

ANDREA VENERDI

*La sicurezza nazionale e il caso dell'internamento dei cittadini americano-giapponesi  
durante la seconda guerra mondiale (1942–1946)*

**Abstract:** *The casus belli that signed the United States entry in the WWII was the attack to the base of Pearl Harbor on December 1941. After the attack, the consequences on the national security affected the civilian sphere of rights, notably the rights of the Japanese-American living on the West Coast and of their sons. This article aims to show the effects of the national security measures on the civilian population of Japanese origin during the WWII. In conclusion of this article, a great importance is attributed to a movement, set up by the Japanese American Citizens League (JACL) representatives, for obtaining the admission of the error.*

**Keywords:** World War II; American Japanese; Internment; Yellow peril; Relocation program; Japanese American Citizens League (JACL).

In seguito all'attacco alla base aero-navale di Pearl Harbor, gli Stati Uniti votarono per l'ingresso in guerra al fianco degli alleati. Le conseguenze influenzarono non solo la sfera militare, ma anche quella civile della nazione. Poche ore dopo l'attacco, una proclamazione presidenziale attribuiva speciali poteri d'indagine alle autorità militari e di polizia verso tutti i giapponesi e cittadini nippo-americani residenti negli Stati Uniti. Due giorni dopo altre due proclamazioni estendevano le indagini ai cittadini tedeschi e italiani. Le *Presidential Proclamations*, emanate a dicembre del 1941, costituivano una deroga al quarto emendamento che tutelava i cittadini da perquisizioni indiscriminate. Ne era ben consapevole il procuratore generale Francis Biddle che, nonostante tentasse di difendere i diritti civili dei giapponesi, non poté opporre alcuna resistenza o valida alternativa alle indagini indiscriminate e, successivamente, all'evacuazione. Insieme con lui altre personalità, protagoniste delle decisioni prese dai dipartimenti della giustizia e della difesa, contribuirono a delineare il processo di internamento lontano dalla West Coast. La commissione d'inchiesta sull'internamento dei civili e sulla loro *relocation* in tempo di guerra (Commission on Wartime Relocation and Internment of Civilians -

CWRIC) terrà a sottolineare che non furono mai presentate delle valide alternative al presidente, il quale, alla fine, subì le pressioni dei militari e degli interventisti. Il risultato fu l'internamento e la riduzione dei diritti civili dei cittadini d'origine giapponese.

L'internamento terminò nel 1946, ma la lotta per i diritti civili continuerà fino agli anni '90, periodo in cui fu riconosciuto formalmente l'errore commesso e stanziati i risarcimenti per i superstiti.

### 1. Background *politico-economico dei giapponesi in America: il preludio dell'internamento*

I primi contatti con il Giappone furono avviati nel 1853 grazie alle spedizioni, partite dall'America, per avviare nuovi contatti commerciali.<sup>1</sup> In seguito a quella che fu definita la “rivoluzione giapponese” nel 1868,<sup>2</sup> la struttura interna della politica e dell'economia iniziarono a cambiare direzione. Il governo giapponese decise di aprirsi al commercio estero ma, a causa delle condizioni di vita estremamente basse, legate all'alto tasso di disoccupazione e di povertà, fu intrapresa una decisa azione di apertura all'emigrazione verso l'America. Il punto di arrivo principale erano le isole Hawaii e la California. Al tempo delle prime emigrazioni, le isole non erano ancora sotto la giurisdizione degli Stati Uniti; vi passarono solo alla fine del XIX secolo.<sup>3</sup>

I giapponesi si rivelarono degli instancabili lavoratori. Inizialmente impegnati in lavori a bassa specializzazione, tra l'inizio del novecento e le successive quattro decadi, passarono dall'essere coltivatori in affitto di terreni condivisi a proprietari terrieri famosi per le loro tecniche innovative ad alta intensità.<sup>4</sup> Il successo il campo agricolo era, però, osteggiato da un'ampia porzione di industriali ed agricoltori che erano riluttanti a

<sup>1</sup> Cfr. *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, 1982-1983, part I, cap. 1, p. 30, Maryland, U.S., in <http://www.archives.gov/research/japanese-americans/justice-denied/>.

<sup>2</sup> Il 1868 si collocava in un periodo di rinnovamento per il Giappone. In seguito a una serie di scontri tra le forze lealiste dello Shogun e quelle ribelli guidate dai signori fedeli all'imperatore si concluderà il periodo Edo e inizierà il periodo Meiji con la restaurazione del potere imperiale. Tale periodo verrà anche definito “rinnovamento Meiji”. Cfr. *Background for the Relocation Program*, 1942, Special Collections and Archives, Topaz Internment Camp Documents, 1942-1943, p. 1. MSS COLL 170, box 1, folder 8, UTAH, US, Utah State University Merrill-Cazier Library, 2005-2010, in <http://digital.lib.usu.edu/cdm/compoundobject/collection/Topaz/id/5297/rec/5>.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>4</sup> Cfr. *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, part I, cap. 1, cit., p. 42.

veder crescere ancora la porzione di mercato in mano giapponese. Nel 1905, le associazioni di lavoratori decisero di costituire una lega per l'esclusione degli asiatici (Asian Exclusion League), che nel breve tempo di tre anni raggiunse più di centomila membri.<sup>5</sup> Gli attacchi condotti dalla lega erano sostenuti dalle piattaforme politiche e dai giornali, tra i quali il più noto era il «San Francisco Chronicles». Grazie all'aiuto dei membri al congresso, si giunse alla proclamazione di leggi indirizzate a limitare i poteri e le azioni dei giapponesi, e degli asiatici in generale, residenti negli Stati Uniti. Ben nota fu l'*Alien Land Law* che impediva l'acquisizione di terra agli stranieri,<sup>6</sup> producendo forti danni alla crescita economica della zona. La legge sulla terra si inseriva in una catena di interventi legislativi che sono fondamentali per tracciare l'evoluzione statunitense dei rapporti con i suoi cittadini stranieri. Cronologicamente, la prima legge a incidere sui diritti civili fu il *Naturalization Act* del 1790, che impediva l'acquisizione della cittadinanza agli stranieri non bianchi.<sup>7</sup> Nel 1922 la corte suprema reinterpretò la legge per circoscriverne gli effetti a tutti gli asiatici.<sup>8</sup> Un ulteriore atto fu il *Gentlemen's Agreement*, che Roosevelt stipulò con il governo del Giappone nel 1907, il quale si impegnavano a limitare i flussi migratori in cambio di una rimozione delle barriere da parte degli Stati Uniti.<sup>9</sup> L'atto ebbe effetti fino al 1924, anno in cui fu sostituito dall'*Immigration Act*.<sup>10</sup> L'analisi delle leggi porta in risalto i continui conflitti delle popolazioni locali con gli stranieri asiatici, problemi che il governo seppe affrontare solo attraverso limitazioni all'immigrazione e riduzione dei diritti civili ed economici. Non può, quindi, essere

---

<sup>5</sup> Cfr. *ibid.*, p. 33.

<sup>6</sup> Cfr. N. GRANT, *White Supremacy and the Alien Land Laws of Washington State*, Washington, D.C., University of Washington, 2008, in [http://depts.washington.edu/civilr/alien\\_land\\_laws.htm](http://depts.washington.edu/civilr/alien_land_laws.htm).

<sup>7</sup> Nel tempo si susseguirono vari atti di naturalizzazione che estendevano l'ottenimento della cittadinanza a misure sempre più restrittive. Nel 1795 si richiese anche una residenza negli Stati Uniti di almeno cinque anni. Nel 1798 questo parametro fu esteso fino a quattordici anni. Solo nel 1952, con l'*Immigration and Nationality Act* si eliminarono le discriminazioni di razza e sesso quali limiti per ottenere la cittadinanza. Cfr. UNITED STATES CONGRESS, *An Act to Establish an Uniform Rule of Naturalization* (March 26, 1790); *An Act to Establish an Uniform Rule of Naturalization; and To Repeal the Act Heretofore Passed on that Subject* (January 29, 1795), in *American History I*, <http://www.indiana.edu/~kdhist/H105-documents-web/week08/naturalization1790.html>.

<sup>8</sup> Cfr. GRANT, *White Supremacy and the Alien Land Laws of Washington State*, cit.

<sup>9</sup> Nel 1907 con il *Gentlemen's Agreement* gli USA s'impegnavano a non limitare ulteriormente l'immigrazione dei giapponesi, ma il Giappone a sua volta s'impegnava a non permettere ulteriori flussi migratori verso le coste statunitensi. L'atto non fu mai ratificato ed i suoi effetti ebbero fine nel 1924 con l'*Immigration Act*, che stabiliva nuove regole sul flusso di persone in entrata. Cfr. *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, Part I, cit., pp. 33-34.

<sup>10</sup> Cfr. GRANT, *White Supremacy and the Alien Land Laws of Washington State*, cit.

considerato strano che una cronica avversione verso i giapponesi fosse presente e che alla fine il risultato fosse stato il fallimento dell'integrazione e lo sfociare di paure verso quello che fu definito come il pericolo giallo (*yellow peril*).<sup>11</sup> L'invasione della Manciuria e la diserzione dalla Lega delle Nazioni non furono di certo utili ad abbattere lo spirito di sospetto che risiedeva tra le popolazioni della West Coast. I risultati derivanti dalla concatenazione di atti anti-asiatici portò, inevitabilmente, all'attuazione di misure restrittive dopo l'attacco di Pearl Harbor, tali da rendere nulli gli effetti del quarto emendamento il quale tutelava da perquisizioni indiscriminate.

Ad acuire ulteriormente la situazione intervenivano i fattori culturali e religiosi. In particolar modo destava timore, non solo tra la popolazione ma anche tra le forze politiche, l'influenza rappresentata dalla religione shintoista sui singoli individui. Essa costituì uno dei cardini attraverso i quali venne giudicata come rischiosa la presenza di cittadini di origine giapponese nelle zone soggette a restrizioni militari, tanto da portare personaggi come il generale John DeWitt a teorizzare l'inassimilabilità della cultura asiatica con quella occidentale, cosa che lo portò alla famosa espressione «*a Jap is a Jap*».<sup>12</sup> Lo shintoismo insisteva su uno stretto legame con il signore feudale e il singolo individuo, il quale otteneva una posizione non come persona ma solo come membro del clan.<sup>13</sup> Alla cultura religiosa era strettamente legata quella militare. Il fulcro di tale legame ruotava intorno al servizio militare, il quale era obbligatorio per tutti i cittadini giapponesi. Essendo la cittadinanza giapponese trasmissibile per *ius sanguinis*, ogni cittadino americano di origine giapponese poteva essere richiamato per seguire

---

<sup>11</sup> L'espressione "pericolo giallo" (*Yellow Peril*) è il simbolo del pregiudizio razziale verso i giapponesi e, in generale, verso le popolazioni asiatiche, associate anche a stereotipi sessuali come mostrano alcune vignette dell'epoca. Cfr. A.D. RENTELN, *A Psychohistorical Analysis of the Japanese American Internment*, in «Human Rights Quarterly», XVII, 4, November 1995, pp. 627, 633.

<sup>12</sup> «*A Jap is a Jap*» fu una sfortunata frase pronunciata da DeWitt che caratterizza la storia dell'internamento dei giapponesi americani. Per lui non era possibile distinguere un giapponese leale da uno traditore, in quanto lo stile di vita orientale era troppo differente da quello occidentale e ciò aveva come conseguenza l'impossibilità di comprenderne gli schemi mentali, almeno nel breve periodo. Oltre a questo, la frase stava a significare il mancato assorbimento dei valori occidentali da parte dei giapponesi trapiantati in America. Cfr. J.L. DEWITT, *Final Report: Japanese Evacuation from the West Coast*, 1943, in <https://archive.org/details/japaneseevacuati00dewi>.

<sup>13</sup> Cfr. C.B. MUNSON, *Japanese on the West Coast*, in *American Concentration Camps*, vol. I, July 1940–December 1941, p. 6, in <http://www.michiweglyn.com/wp-content/uploads/2010/06/Munson-Report.pdf>.

l'addestramento in patria, cosa che avvenne, in particolar modo, per i cosiddetti *kibei*,<sup>14</sup> i quali erano tenuti sotto stretta osservazione.

Di particolare utilità si rivelarono due report stilati da inviati speciali a cui fu affidato il compito di analizzare le caratteristiche principali della cultura giapponese e la possibile influenza che la loro struttura sociale poteva avere sulla sicurezza nazionale. Prima di Pearl Harbor, il governo aveva avviato indagini per prevenire e difendersi da operazioni di spionaggio, da sabotaggio e da eventuali quinte colonne. I due reporter, cui furono affidate le indagini, erano Curtis B. Munson e il tenente della marina Kenneth D. Ringle.<sup>15</sup> I rapporti mettevano in risalto che tra il 75% e il 90% la popolazione di origine giapponese di seconda generazione poteva essere considerata fedele, con esclusione dell'elemento *kibei* e *issei*.<sup>16</sup> Munson, inoltre, chiariva che

«non c'è alcun problema giapponese sulla costa. [...] Non ci saranno rappresaglie armate da parte dei giapponesi. [...] Ci sarà indubbiamente qualche sabotaggio finanziato dal Giappone ed eseguito in larga parte da agenti introdotti [negli Stati Uniti]».<sup>17</sup>

Inoltre, tali sabotaggi sarebbero stati opera di spie esterne e agenti presenti sul territorio americano già prima della guerra, in quanto il governo del Giappone non nutriva fiducia nei suoi cittadini trapiantati in America, come fu confermato da Ringle dopo che ebbe accesso ai documenti segreti del consolato giapponese di Los Angeles.<sup>18</sup> I due reporter tracciavano una sintesi molto accurata sulla struttura culturale e sociale dei giapponesi e

---

<sup>14</sup> La seconda generazione che aveva vissuto parte della sua adolescenza in Giappone a scopo educativo ed erano, successivamente, rientrati negli Stati Uniti. Molti di loro erano stati addestrati nell'esercito giapponese, come prescritto dalla legge. Cfr. C.B. MUNSON, *Report and Suggestions Regarding Handling the Japanese Question on the Coast*, December 20, 1941, in <http://ddr.densho.org/ddr/densho/67/5/>.

<sup>15</sup> Cfr. G. ROBINSON, *John Franklin Carter*, in *Densho Encyclopedia*, 2016, in <http://encyclopedia.densho.org/John%20Franklin%20Carter/>.

<sup>16</sup> Cfr. MUNSON, *Japanese on the West Coast*, in *American Concentration Camps*, cit., p. 1; K.D. RINGLE, *Ringle Report: On the Japanese Question in the U.S.A.: Compilation of Memoranda*, June 19, 1942, in W. INJERD, ed., *The Preservation of People*, in <http://www.mansell.com/eo9066/1942/42-01/Ringle.html>.

<sup>17</sup> MUNSON, *Japanese on the West Coast*, cit., p. 13.

<sup>18</sup> Durante un'operazione segreta, il governo venne in possesso di materiale segreto conservato presso il consolato giapponese a Los Angeles. I documenti confermarono che il governo non nutriva fiducia verso i suoi cittadini residenti in America e per tale motivo faceva uso di personale esterno o non giapponese. L'operazione è nota come "affare Tachibahana", dal nome dell'ufficiale della marina giapponese che coordinava la rete di spionaggio. Cfr. K. RINGLE, *What Did You Do Before the War, Dad?*, December 6, 1981, in «Washington Post», <https://www.washingtonpost.com/archive/lifestyle/magazine/1981/12/06/what-did-you-do-before-the-war-dad/a80178d5-82e6-4145-be4c-4e14691bdb6b/>.

concludevano sostenendo che le azioni da intraprendere verso questa popolazione, in nome della sicurezza nazionale, dovevano essere ben ponderate. Al termine del suo rapporto, Ringle tenne a ricordare ai suoi lettori che

«se le prossime giovani generazioni [di giapponesi] saranno veramente americane nel modo di pensare, di parlare, di agire e nei sentimenti dipenderà da come sono trattate oggi [...]».<sup>19</sup>

## 2. Pearl Harbor e l'evacuazione degli americani-giapponesi

Dopo l'attacco di Pearl Harbor, il 7 dicembre 1941, l'isteria di guerra esplose sulla West Coast, risvegliando sentimenti xenofobi verso le popolazioni asiatiche. Contemporaneamente, quelle piattaforme partitiche, che facevano affidamento sui giornali e le radio per diffondere le proprie idee, adottarono, ancora una volta, una propaganda mirante a diffondere insicurezza e paura. Lo scopo principale era indebolire l'amministrazione Roosevelt, presentandola come incapace di adottare efficaci iniziative per fronteggiare il nuovo pericolo giapponese.<sup>20</sup> Immediatamente dopo l'attacco, Roosevelt emanò la *Presidential Proclamation n. 2525* (PP 2525), con la quale era stabilito l'arresto e la detenzione di tutte le persone con cittadinanza di una nazione ostile, se ritenute una minaccia, o in violazione di leggi e regolamenti.<sup>21</sup>

L'8 dicembre si votò per l'ingresso in guerra al fianco degli alleati. In poco più di mezz'ora il congresso si espresse, quasi all'unanimità, a favore della guerra.<sup>22</sup> Nello stesso giorno furono emanate altre due PP, la n. 2526 e la n. 2527, che come la precedente, estendeva le misure di arresto e detenzione anche a italiani e tedeschi.<sup>23</sup>

I giornali divennero il mezzo attraverso il quale echeggiavano i sentimenti anti-giapponesi sulla West Coast. Illustri giornalisti pubblicarono articoli politicamente o-

---

<sup>19</sup> RINGLE, *Ringle Report: On the Japanese Question in the U.S.A.: Compilation of Memoranda*, cit., conclusion.

<sup>20</sup> Cfr. *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, part I, cit., pp. 71-72.

<sup>21</sup> Cfr. F.D. ROOSEVELT, *Presidential Proclamation 2525*, December 7, 1941, in <http://www.foitimes.com/internment/Proc2525.html>.

<sup>22</sup> Cfr. F.L. KLUCKHOHN, *U.S. Declares War, Pacific Battle Widens*, in «The New York Times», December 9, 1941, in <http://www.nytimes.com/learning/general/onthisday/big/1208.html>.

<sup>23</sup> Cfr. F.D. ROOSEVELT, *Presidential Proclamation 2526*, December 7, 1941, in <http://www.foitimes.com/internment/Proc2526.html>; Id., *Presidential Proclamation 2527*, December 7, 1941, in <http://www.foitimes.com/internment/Proc2527.html>.

rientati a sostenere una forma di esclusione dei cittadini, di nazionalità nemica, fuori dalle zone a rischio di attacco. Tra questi, Walter Lippman scrisse sul «Washington Post» che sarebbe stato opportuno evacuare tutta la popolazione non necessaria e che il pericolo non era rappresentato solamente dai nativi giapponesi, ma anche dalla classe dei *nisei*, ossia le seconde generazioni, sottolineando che prendevano parte ad attività tese a favorire la fuga di informazioni verso il nemico.<sup>24</sup> Le dichiarazioni furono sfruttate dal generale del Western Defense Command (WDC), John DeWitt, e dal procuratore Earl Warren, entrambi sostenitori della evacuazione, per accelerare la richiesta di un intervento diretto delle forze armate per mettere in sicurezza l'area e allontanare la minaccia giapponese.<sup>25</sup>

Nel tempo che trascorse dall'attacco a Pearl Harbor e la decisione finale di evacuare e internare i giapponesi stranieri e i cittadini americani di origine giapponese, si consumarono numerosi scontri tra le forze dell'amministrazione Roosevelt. Da una parte, il dipartimento della giustizia (USDJ) e, dall'altra, il dipartimento della guerra (USDW), guidato dal Henry Stimson. All'apice dell'USDW, insieme al segretario, vi era la figura di DeWitt, nominato a capo delle forze armate per tutta la West Coast. La figura di DeWitt è centrale per delineare l'evoluzione degli avvenimenti tra il dicembre del 1941 e il febbraio del 1942. Reso famoso, come riferito, per la sua espressione «*a Jap is a Jap*», sostenne che non era possibile stabilire il grado di fedeltà verso il governo degli Stati Uniti in quanto

«i giapponesi sono una razza di nemici e mentre molte seconde e terze generazioni di giapponesi nati sul suolo degli Stati Uniti [...] sono divenuti americanizzati, i tratti razziali rimangono non diluiti».<sup>26</sup>

Sarà questa la pietra angolare che convinse il presidente ad avallare il processo di evacuazione, perché i rappresentanti civili del'USDJ, più propensi ad una soluzione meno

---

<sup>24</sup> Cfr. W. LIPPMANN, *Today and Tomorrow*, in «Washington Post», February 12, 1942, in <http://encyclopedia.densho.org/sources/en-denshopd-i67-00001-1/>.

<sup>25</sup> Earl Warren fu un procuratore generale dello stato della California al tempo dell'attacco a Pearl Harbor. Fu uno dei più accaniti sostenitori del processo di evacuazione ed ebbe influenza su DeWitt e sul giornalista Lippmann. Dopo la guerra diverrà un sostenitore dei diritti civili. Dopo la sua morte furono pubblicate le sue memorie in cui chiese scusa per il sostegno dato al *Relocation Program*. Cfr. *Earl Warren*, in *Densho Encyclopedia*, [http://encyclopedia.densho.org/Earl\\_Warren/](http://encyclopedia.densho.org/Earl_Warren/).

<sup>26</sup> *Ibid.*

drastica, non riuscirono, nel poco tempo a disposizione, a proporre una valida strategia che risolvesse il problema della fedeltà o meno dei giapponesi presenti negli Stati Uniti.

Nell'arco di tempo dei tre mesi che precedettero l'ordine esecutivo 9066, continuavano le perquisizioni e gli arresti dei soggetti ritenuti una minaccia per la sicurezza. Già nel 1940, dopo i successi della campagna militare di Hitler, il servizio immigrazione e naturalizzazione del dipartimento del lavoro, «essenzialmente un'agenzia che protegge», venne trasferito al dipartimento della giustizia, «essenzialmente una agenzia che persegue».<sup>27</sup> Questi, in collaborazione con l'FBI, redassero una lista di persone da internare in caso di guerra.<sup>28</sup> Le perquisizioni e gli arresti, attuati dall'FBI, a capo del quale sedeva il direttore Edgar J. Hoover, avvenivano su tutto il territorio nazionale. Hoover, da attento osservatore qual era, espresse più di una volta la sua opinione sulle misure di sicurezza che venivano adottate. In particolare, il 2 febbraio 1942, scrisse al procuratore Biddle che i risultati delle perquisizioni dimostravano che «i giapponesi sono in possesso di armi da fuoco, radio a corto raggio e altro materiale di contrabbando», ma che molti di questi rapporti erano «infondati» e che le armi rinvenute erano di piccolo calibro così «come ogni persona ne può essere in possesso, specialmente un coltivatore».<sup>29</sup>

Dall'USDJ, il procuratore generale Francis Biddle, già nel dicembre 1941, aveva autorizzato la perquisizione di ogni casa in cui «almeno uno dei residenti fosse uno straniero di nazionalità nemica».<sup>30</sup> Le perquisizioni erano affidate alla polizia militare diretta dall'ufficio di Allen W. Gullion, il Provost Marshall General. Contemporaneamente Biddle, per fermare una deriva di potere verso le autorità militari e per placare le azioni di protesta dei cittadini americani, dichiarò pubblicamente che «i cittadini non saranno arrestati [...], a meno che ci [sia] una causa, provabile, per credere che un crimine sia stato commesso».<sup>31</sup> Molti erano preoccupati per le sorti che avrebbe preso la guerra e per le ripercussioni sulla vita in America. Il congelamento dei conti correnti, quale mi-

---

<sup>27</sup> R. DANIELS, *Prisoners Without Trial*, New York, Hill & Wang, 2004, p. 24.

<sup>28</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>29</sup> E. HOOVER, *Memorandum for the Attorney General*, February 2, 1942, Ch. "San Francisco", in [http://www.internmentarchives.com/showdoc.php?docid=00094&search\\_id=13744](http://www.internmentarchives.com/showdoc.php?docid=00094&search_id=13744).

<sup>30</sup> DANIELS, *Prisoners Without Trial*, cit., p. 32.

<sup>31</sup> Cit. in *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, cit., part I, cap. 2, p. 62.



sura di sicurezza, costrinse molti a fare affidamento su aiuti o ad avviare azioni tese a tutelare le proprietà private.<sup>32</sup>

Nei mesi che seguirono l'attacco, la situazione continuava a peggiorare. Le continue vittorie della marina giapponese preoccupavano i vertici militari e politici. DeWitt insisteva che solo l'evacuazione, in primo luogo, e l'internamento,<sup>33</sup> in un secondo momento, avrebbero garantito sicurezza. L'unica persona che sosteneva misure alternative con decisione e argomentando chiaramente le proprie posizioni era Hoover. Egli aveva ben compreso l'evolversi della situazione e commentava a Biddle che

«[...] la necessità di un'evacuazione di massa è basata principalmente sulla pressione pubblica e politica più che su dati concreti. L'isteria pubblica e, in alcuni casi, i commenti della stampa e dei giornalisti radiofonici hanno provocato una tremenda pressione [...]».<sup>34</sup>

Le perquisizioni e le valutazioni fatte dalle autorità fino a questo momento si inseriscono in quelle che possono essere le variabili principali che hanno portato a sostenere che l'evacuazione della West Coast fosse necessaria. Oltre ai risultati delle perquisizioni e all'impossibilità di determinare, in tempi brevi, la lealtà degli stranieri e dei giapponesi-americani si aggiunge un altro elemento che può essere considerato fondamentale e che, alla luce delle vittorie del Giappone, acquisisce molto più valore. Si tratta dei risultati delle intercettazioni ottenute attraverso il sistema di decrittazione denominato MAGIC, figlio ed evoluzione del sistema britannico ENIGMA. Il sistema era tenuto segreto e solo poche figure istituzionali potevano averne accesso. Tra queste, il segretario Stimson diramava i risultati alle persone competenti dei vari settori interessati, come il generale DeWitt.<sup>35</sup> Negli anni '80 sarà dimostrato che molte delle intercettazioni erano errate

---

<sup>32</sup> Cfr. DANIELS, *Prisoners Without Trial*, cit., p. 26.

<sup>33</sup> Durante il periodo tra il dicembre del 1941 e il febbraio 1942 non era ancora stata delineata una chiara politica su quali sarebbero dovute essere le fasi che avrebbero accompagnato l'evacuazione. Era, però, ben chiaro, nelle menti degli autori del programma, che le persone che avrebbero dovuto abbandonare la West Coast non potevano essere lasciate libere di muoversi, senza controlli, per l'interna nazione. Per tale motivo, si delinearono delle fasi che prevedevano il ricollocamento all'interno dei campi della Wartime Relocation Authority.

<sup>34</sup> HOOVER, *Memorandum for the Attorney General*, cit., p. 1.

<sup>35</sup> Dalla testimonianza di McCloy di fronte alla Commission on Wartime Relocation and Internment of Civilians, si può tratteggiare una sintesi della gerarchia di funzionamento del sistema MAGIC, che investiva dell'autorità di accesso alle informazioni solo le più alte cariche dello stato. Cfr. *Japanese-American*

e non potevano essere utilizzate come materiale valido per giustificare l'evacuazione. Nonostante ciò, i messaggi furono usati per dimostrare l'esistenza di una necessità militare e d'intervento per garantire la sicurezza. Fu John J. McCloy, assistente al segretario della guerra Stimson che, di fronte alla sottocommissione di ascolto sul ricollocamento, testimoniò sull'importanza del sistema MAGIC. Gli fu espressamente chiesto se le intercettazioni avevano avuto un ruolo nel «determinare le decisioni di coloro che ordinarono l'evacuazione». La sua risposta fu che non aveva «il minimo dubbio su questo».<sup>36</sup> La critica più forte che fu posta al sistema MAGIC venne dalla commissione federale sulle comunicazioni (Federal Communication Commission), la quale affermava che la maggior parte delle intercettazioni non aveva senso e che il personale militare addetto al monitoraggio era incompetente al punto che «l'esercito e la marina riportavano le comunicazioni dell'uno con l'altro come [se fossero] giapponesi».<sup>37</sup>

Nonostante le insicurezze sui rapporti, il comandante DeWitt decise di comunicare, il 3 febbraio, al segretario Stimson che esistevano intercettazioni che comprovavano l'esistenza di spie giapponesi in California, le quali comunicavano con sottomarini al largo della costa.<sup>38</sup> A febbraio le idee iniziarono a prendere la forma dell'evacuazione e del conseguente internamento, intervento mai avvenuto prima. Ricorda lo storico Roger Daniels che

«durante la seconda guerra mondiale, negli Stati Uniti l'internamento era individuale e presumibilmente basato su qualcosa che l'individuo aveva fatto; l'incarcerazione di massa che ebbe luogo fu basata semplicemente sulle origini etniche e geografiche»,<sup>39</sup>

elemento che verrà messo in risalto anche dalla CWRIC. Tra il 31 gennaio ed il 7 febbraio il procuratore Biddle emanava una serie di dichiarazioni ufficiali in cui elencava le 84 aree proibite in cui sarebbe stata suddivisa la West Coast. Anche se Biddle rimase sempre un difensore dei diritti civili, alla fine di gennaio dovette arrendersi all'evidenza che

---

*and Aleutian Wartime Relocation, Hearings*, Washington, U.S. Government Printing Office, 1985, in W. INJERD, ed., *The Preservation of People*, 2015, in <http://www.mansell.com/eo9066/1984/IA213.html>.

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> Cit. in *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, cit., part I, cap. 2, p. 63.

<sup>38</sup> Cfr. *ibid.*, p. 65.

<sup>39</sup> DANIELS, *Prisoners Without Trial*, cit., p. 27.

l'evacuazione era la scelta che raccoglieva più consensi, in particolare dopo che alcuni membri californiani del congresso avevano chiesto a Roosevelt

«[...] l'immediata evacuazione di tutte le persone con un lignaggio giapponese e tutte le altre, stranieri e cittadini, la cui presenza sarà ritenuta pericolosa o ostile alla difesa degli Stati Uniti [...]».<sup>40</sup>

Il punto di svolta definitivo arrivò il 10 febbraio, quando, durante una riunione con il presidente, questi dichiarò di «andare avanti e fare tutto quello che era necessario».<sup>41</sup> Fu questa decisione che portò McCloy e Stimson ad accettare l'evacuazione e l'internamento. Il 17 febbraio il procuratore Biddle tentava un ultimo approccio con il presidente. Gli ricordava che alla base della proposta d'internamento e delle manifestazioni vi erano gli interessi degli agricoltori della California e che molte delle dichiarazioni fatte dalle autorità militari, circa una possibile invasione dalla costa, erano false e non provate.<sup>42</sup> Nonostante i tentativi, nei giorni successivi i due dipartimenti lavorarono insieme per delineare il progetto che prese la forma dell'*Executive Order 9066* (EO 9066), emanato dal presidente il 19 febbraio 1942. Stabiliva i compiti delle autorità militari e le limitazioni di movimento e residenza dei cittadini della West Coast.<sup>43</sup>

### 3. I Relocation Centers e le strategie della WRA

Le procedure che furono attivate prevedevano la creazione di un apposito piano di evacuazione dalla West Coast e la costruzione di opportuni alloggiamenti nei quali gli evacuati sarebbero stati alloggiati. Entrambe queste condizioni necessitavano di una preventiva ricerca delle zone in cui costruire gli appositi campi di ricollocamento, che per lo scopo presero il nome di Relocation Centers (RC). Contemporaneamente, il 21 marzo, il congresso emanava la *Public Law n. 503*, la quale rendeva penalmente perseguibile qualsiasi violazione di ordini militari all'interno delle zone soggette a restrizioni e poste

---

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 45.

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> Cfr. F. BIDDLE, *Memorandum to the President from Attorney General Francis Biddle*, February 17, 1942, pp. 8-9, in <http://www.fdrlibrary.marist.edu/archives/pdfs/internment.pdf>.

<sup>43</sup> Cfr. F.D. ROOSEVELT, *Executive Order 9066*, February 19, 1942, in U.S. NATIONAL ARCHIVES & RECORDS ADMINISTRATION, <http://www.ourdocuments.gov/doc.php?doc=74&page=transcript>.

sotto l'autorità militare.<sup>44</sup> Le procedure per l'attuazione degli ordini militari, emanati dal WDC, avvenivano tramite le *Public Proclamation* (PP). La prima di queste, emanata il 2 marzo, stabiliva la suddivisione della West Coast in area A ed area B. L'area A precludeva ai giapponesi l'accesso; l'area B era invece limitata solo ad alcune categorie, a particolari condizioni.<sup>45</sup>

L'intero processo di evacuazione e internamento seguirà un'evoluzione rappresentata da PP consecutive che estenderanno sempre più le zone da evacuare. L'intera evacuazione si estese per tre periodi. In un primo momento, si assistette a una forma di evacuazione volontaria al di fuori dalle aree proibite. Le tempistiche prevedevano l'evacuazione in sette giorni.<sup>46</sup> Durante questo periodo di tempo, un membro della famiglia doveva recarsi presso una stazione di controllo dei civili (Civil Control Station - CCS) per registrare i componenti ed essere istruito sui passi da seguire. Sfortunatamente, il processo di evacuazione volontaria si rivelò un fallimento,<sup>47</sup> a causa delle scarse adesioni e di un'inefficace comunicazione da parte delle autorità militari. Per tale motivo, il 27 marzo, il WDC, emanò la PP n. 4 che imponeva di non abbandonare più le aree e di attendere ulteriori istruzioni.<sup>48</sup>

Per sopperire alle lacune del piano di evacuazione, fu organizzato un nuovo sistema che risultò più efficace. Le fasi da seguire erano tre: la registrazione presso un CCS; il trasferimento verso campi con alloggiamenti temporanei (Assembly Centers – AC); infine il trasferimento nei RC gestiti dalla Wartime Relocation Authority.<sup>49</sup>

Cronologicamente, l'evacuazione ebbe inizio il 29 marzo 1942 e si concluse i primi giorni di giugno con l'emanazione delle PP 6 e 7.<sup>50</sup> Da giugno fino a novembre iniziò la fase di trasporto dagli AC ai RC.<sup>51</sup> Le agenzie principali impegnate nell'evacuazione e

---

<sup>44</sup> Cfr. U.S. CONGRESS, *Public Law 503*, March 21, 1942, in [http://www.internmentarchives.com/showdoc.php?docid=00104&search\\_id=9609](http://www.internmentarchives.com/showdoc.php?docid=00104&search_id=9609).

<sup>45</sup> Cfr. *Public Proclamation 1*.

<sup>46</sup> Cfr. DEWITT, *Final Report: Japanese Evacuation from the West Coast*, cit., p. 92.

<sup>47</sup> Cfr. *ibid.*, p. 107.

<sup>48</sup> Cfr. *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, cit., part I, cap. 3, p. 103.

<sup>49</sup> Cfr. DEWITT, *Final Report: Japanese Evacuation from the West Coast*, cit., p. 94.

<sup>50</sup> Cfr. *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, cit., part I, cap. 3, p. 111,

<sup>51</sup> Cfr. *ibid.*, part I, cap. 6, p. 149.

nell'assistenza agli evacuati erano la Wartime Civil Control Administration (WCCA),<sup>52</sup> rientrante nel ramo civile della quarta armata e diretta da Karl R. Bendetsen, e la WRA costituita con l'*Executive Order 9102*<sup>53</sup> e alle dirette dipendenze del presidente sotto la supervisione di Dillon Myer. La WCCA aveva il compito di ospitare e gestire gli evacuati negli AC fino a quando gli RC non fossero stati ultimati. Successivamente, sarebbero stati trasferiti sotto l'autorità civile della WRA e l'esercito avrebbe svolto solo funzioni di sorveglianza esterna ai campi, cosa che era tra i suoi obiettivi sin dal principio, con il chiaro intento di ridurre al minimo i costi di mantenimento dei giapponesi.<sup>54</sup> Dato il grande numero di persone da evacuare, circa 120.000, la costituzione di 15 AC fu indispensabile per la loro gestione, in attesa che la WRA ultimasse i suoi campi con tutte le strutture indispensabili<sup>55</sup> e, soprattutto, a fronte delle costanti violenze e minacce che si consumavano contro gli evacuati.<sup>56</sup>

L'evacuazione, che rappresentò la distruzione dello stile di vita dei giapponesi, l'abbandono delle case e del lavoro, fu sostenuta da un piano di assicurazioni sociali ed economiche tese a tutelare il patrimonio. Nella mente di coloro che progettarono e misero in atto l'evacuazione vi era la consapevolezza che ciò che fu definito internamento non fosse una misura da portare avanti per un tempo indefinito, ma solo fino al termine della guerra, come misura di sicurezza. Per tale motivo, agenzie come la Federal Reserve Bank e la Farm Security Administration furono attivate per tutelare i beni degli internati nei RC.<sup>57</sup> Nonostante ciò, gli effetti dell'evacuazione furono analizzati già nel maggio del 1942 dalla commissione Tolan, che al termine dei lavori si domandò quali sarebbero state le conseguenze del programma di ricollocamento (Relocation Program –

---

<sup>52</sup> Cfr. DEWITT, *Final Report: Japanese Evacuation from the West Coast*, cit., p. 41.

<sup>53</sup> Cfr. F.D. ROOSEVELT, *Executive Order 9102 Establishing the War Relocation Authority*, March 18, 1942, Online by Gerhard Peters and John T. Woolley, THE AMERICAN PRESIDENCY PROJECT, <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=16239>.

<sup>54</sup> Come ebbe a dire Karl Bendetsen, messo a capo della WCCA, il compito dell'esercito era di «uccidere i giapponesi, non di salvarli». *Memo of a conversation between Col. Bendetsen and Bernard Gufler*, February 21, 1942, in DENSHO DIGITAL REPOSITORY, p. 2, <http://ddr.densho.org/ddr/densho/67/80/>.

<sup>55</sup> Cfr. DEWITT, *Final Report: Japanese Evacuation from the West Coast*, cit., pp. 47-48.

<sup>56</sup> Cfr. MYER, *The Relocation Program*, cit., p. 8.

<sup>57</sup> Cfr. *ibid*, p. 8.

RP) sul futuro della nazione.<sup>58</sup> Sfortunatamente, le opinioni della commissione arrivarono troppo tardi rispetto al RP.

Tra la primavera e l'inverno del 1942, furono realizzate le strutture dei campi della WRA, ora diretta da Dillon Myer.<sup>59</sup> I problemi nei campi gestiti da Bendetsen e da Myer non erano pochi. Si andava dalle avversità climatiche<sup>60</sup> a quelle strutturali,<sup>61</sup> per finire ai problemi legati agli approvvigionamenti.<sup>62</sup> Tutti quanti questi problemi erano il frutto della fretta e delle condizioni in cui furono sviluppati i centri, i quali dovevano essere situati in zone lontane da luoghi di importanza strategica, quindi costruiti interamente da zero. La struttura del RC era fondamentalmente un campo con alloggi situati in apposite caserme, bagni in comune, ma anche strutture di svago quali sale da ballo, centri sportivi ed associazioni culturali.<sup>63</sup> Erano molte le associazioni giovanili statunitensi che si adoperavano per estendere i loro servizi anche ai giovani all'interno dei campi.<sup>64</sup> Ma il lavoro svolto da Myer con la WRA non deve creare l'illusione della normalità. La vita degli internati nei centri era ristretta a una serie limitata di libertà, sempre sotto la stretta sorveglianza di polizia ed esercito. Sarà appurato dalla CWRIC che un campo circondato da filo spinato e da torri di guardia non poteva non essere definito un campo di concentramento,<sup>65</sup> termine che però verrà omesso dopo aver scoperto l'uso che ne veniva fatto dai nazisti. Sintomo della realtà del RC furono i visibili effetti di natura psicologica documentati dalle *équipe* mediche presenti negli ospedali dei centri. In molte persone fu-

---

<sup>58</sup> Cfr. 77<sup>th</sup> CONGRESS, *Hearing 1911*, p. 16, in [http://www.gaic.info/docs/HR1911\\_-\\_77th\\_Congress.doc.pdf](http://www.gaic.info/docs/HR1911_-_77th_Congress.doc.pdf).

<sup>59</sup> Dillon Myer fu il secondo direttore della WRA. Successe a Milton Eisenhower, fratello del celebre generale. Myer si adoperò per creare più opportunità e agevolazioni possibili agli internati nei RC. Fu colui che diede vita al programma di permessi lavorativi che sarà la rampa di lancio per il processo di reinserimento dei giapponesi in America.

<sup>60</sup> Cfr. *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, cit., part I, cap. 6, pp. 156-157.

<sup>61</sup> Cfr. *ibid*, part I, cap. 5, p. 143.

<sup>62</sup> Cfr. M. EISENHOWER, *Report: Second Quarterly Report of The War Relocation Authority, July 1 to September 30 1942*, in TRUMAN LIBRARY, undated, c. late 1942, paper by Ph. NASH, pp. 3-4, in [http://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study\\_collections/japanese\\_internment/documents/index.php?documentdate=1942-00-00&documentid=15&pagenumber=1](http://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study_collections/japanese_internment/documents/index.php?documentdate=1942-00-00&documentid=15&pagenumber=1).

<sup>63</sup> Cfr. DEWITT, *Final Report: Japanese Evacuation from the West Coast*, cit., p. 265.

<sup>64</sup> Cfr. MYER, *WRA: A Story of Human Conservation*, cit., p. 108; CWRIC, *Testimony of Rachel Kawasaki*, July 2, 1981, in W. INJERD, ed., *The Preservation of People*, 2015, <http://www.mansell.com/eo9066/1981/IA145.html>.

<sup>65</sup> Cfr. CWRIC, *Testimony of Retired Colonel Boris T. Pash*, August 11, 1981, in INJERD, ed., *The Preservation of People*, cit., <http://www.mansell.com/eo9066/1981/IA196.html>.

rono riscontrate patologie psicosomatiche legate all'impatto psicologico dell'evacuazione.<sup>66</sup> Causa di questi effetti fu anche la disgregazione del nucleo familiare e dell'autorità delle figure genitoriali.<sup>67</sup>

Il più grande merito della WRA rimase, oltre ogni dubbio, il progetto di ricollocamento lavorativo e scolastico concesso a tutti gli internati. Il cardine di questo progetto risiedeva nell'idea che «la lealtà cresce solo quando le viene data la possibilità di crescere».<sup>68</sup> Dal 1942 Myer si adoperò per realizzare un piano di permessi stagionali,<sup>69</sup> che dessero l'opportunità alla moltitudine di agricoltori presenti nei RC di lavorare ed essere ricompensati con un salario forfettario predisposto dalla WRA.<sup>70</sup> Il lavoro dei giapponesi americani diede un notevole contributo alla produzione cerealicola degli stati in cui erano ospitati,<sup>71</sup> tanto da rendere quasi ingestibile la domanda di lavoratori.<sup>72</sup>

Sul fronte scolastico, furono avviate convenzioni con varie università che, grazie alla collaborazione della piattaforma National Student Relocation,<sup>73</sup> diedero la possibilità, a più di 4300 cittadini americano-giapponesi, di continuare gli studi senza alcuna interruzione, al di fuori dei centri di internamento.<sup>74</sup> Oltre alla collaborazione di istituti esterni, furono avviati percorsi scolastici all'interno delle strutture dei centri. Si andava da corsi di professionalizzazione e americanizzazione<sup>75</sup> fino alle più semplici forme di istruzione

---

<sup>66</sup> Cfr. L.J. ARRINGTON, *The Price of Prejudice: The Japanese-American Relocation Center in Utah during World War II*, Logan, UT, The Topaz Museum, 1997<sup>2</sup>, p. 43.

<sup>67</sup> Cfr. D.S. MYER, *Letter of Dillon S. Myer to the Secretary of War*, March 11, 1943, in *War Relocation Authority*, Confidential, p. 5, <http://www.trumanlibrary.org/>.

<sup>68</sup> D.S. MYER, *Press Conference of Dillon S. Myer*, Washington DC, May 14, 1943, p. 7, in <http://www.trumanlibrary.org/>.

<sup>69</sup> Il sistema di permessi rientrava nelle capacità legislative della WRA, così come stabilito dall'EO 9102. Cfr. MYER, *The Relocation Program*, cit., p. 9.

<sup>70</sup> La WCCA e la WRA pagavano il lavoro svolto dagli internati sia all'interno dei centri, sia fuori. Erano previste delle cifre forfettarie che non potevano essere superate. Cfr. DEWITT, *Final Report: Japanese Evacuation from the West Coast*, cit., pp. 204-205.

<sup>71</sup> L'aiuto della manodopera giapponese permise di produrre un sovrappiù di 100 milioni di libbre di zucchero. Senza il loro aiuto le coltivazioni sarebbero state perdute. Cfr. DANIELS, *Prisoners Without Trial*, cit., p. 74.

<sup>72</sup> Cfr. MYER, *Press Conference of Dillon S. Myer*, cit., p. 12.

<sup>73</sup> Presieduta da Clarence Pickett, su pressione del direttore Eisenhower, fu una commissione che metteva in comunicazione vari college e università in America per facilitare il processo di trasferimento degli studenti. Cfr. DANIELS, *Prisoners Without Trial*, cit., p. 74.

<sup>74</sup> Cfr. *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, cit., part I, cap. 6, p. 181.

<sup>75</sup> Cfr. ARRINGTON, *The Price of Prejudice*, cit., p. 42.

scolastica per adolescenti.<sup>76</sup> L'evoluzione del programma si ebbe nel 1943, quando un nuovo regolamento introdusse la distinzione in tre categorie dei permessi concessi agli internati. Si andava da permessi di lavoro stagionale, attraverso permessi di breve scadenza, a quelli a tempo indeterminato, che consentivano di soggiornare e lavorare presso un'azienda senza limiti di tempo,<sup>77</sup> ma rispettando uno scrupoloso protocollo, supervisionato dalla WRA stessa dal 1943.<sup>78</sup> Il programma ebbe il merito di facilitare il reintegro dei giapponesi nelle comunità americane dopo la fine della guerra. Il controllo dei permessi, era, inoltre, determinato da un rigido *iter* di analisi sulla vita del soggetto che faceva richiesta di lavorare fuori dai campi.<sup>79</sup> L'*iter* prevedeva controlli effettuati in cooperazione con l'FBI e, successivamente, tramite una piattaforma costituita *ad hoc*, denominata Japanese American Joint Board (JAJB). Superati questi controlli, si otteneva un nulla osta di sicurezza. I controlli sulla sicurezza nazionale non si limitarono solamente a fornire permessi di lavoro e autorizzazioni. L'iniziativa che ebbe più eco al livello mediatico era legata all'idea di arruolamento militare degli americani giapponesi, i cosiddetti *nisei*. Già dal 1942, il generale George C. Marshall iniziò a intravederne la possibilità, dopo aver ricevuto un memorandum sull'utilizzo dei *nisei* in guerra.<sup>80</sup> L'idea si sviluppò, sostenuta da esperti come Edwin O. Reischauer e il colonnello Oscar N. Solbert, che ritenevano molto importante l'effetto psicologico che avrebbe avuto l'arruolamento sulla comunità internazionale e sul Giappone.<sup>81</sup> Il 28 gennaio 1943 il se-

---

<sup>76</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>77</sup> Cfr. MYER, *The Relocation Program*, cit., pp. 16-17.

<sup>78</sup> Cfr. MYER, *WRA: A Story of Human Conservation*, cit., p. 135.

<sup>79</sup> Tale struttura prevedeva ricerche sulla vita del soggetto, confronti con gli archivi dell'FBI e dell'esercito e, infine, il rilascio di un primo permesso che consentiva la successiva concessione dell'autorizzazione per l'uscita dal campo. Cfr. *ibid.*; cfr., anche, E.L. MULLER, *Japanese American Joint Board*, 2007, in DENSHO ENCYCLOPEDIA, in <http://encyclopedia.densho.org/>.

<sup>80</sup> Cfr. T. TSUKIYAMA, *442nd Regimental Combat Team: Origins of The 442nd*, 1993, in <http://www.100thbattalion.org/>.

<sup>81</sup> L'idea era di iniziare a creare un rapporto di fiducia con la popolazione giapponese che, dopo la guerra, avrebbe collaborato più facilmente con il governo americano. Cfr. E.O. REISCHAUER, *Memorandum on Policy Towards Japan*, September 14, 1942, in <http://www.javadc.org/>.



gretario Stimson rese pubblica la costituzione di un'unità di soldati *nisei*.<sup>82</sup> Pochi giorni dopo, il presidente espresse pubblicamente la sua fiducia alla proposta.<sup>83</sup>

Il prezzo da pagare fu, però, quello di sottoporre tutti i residenti della WRA a un questionario volto ad assicurare la lealtà agli Stati Uniti. Il questionario produsse grandi divisioni poiché si richiedeva che si accettasse di rinunciare alla propria cittadinanza in nome dell'America.<sup>84</sup> Il risultato fu una divisione tra persone considerate leali e chi invece, rifiutandosi di rispondere, fu trasferito in un campo di segregazione a Tule Lake.<sup>85</sup> Nonostante il prezzo pagato in termini di fiducia, l'arruolamento ebbe il concreto merito di riabilitare la reputazione dei giapponesi.<sup>86</sup>

Alla fine del lungo internamento degli americani giapponesi, si può affermare che il lavoro svolto dalla WRA ebbe un notevole impatto nel migliorare, fin dove era possibile, la vita all'interno degli RC. Eco di questi risultati fu data nel 1943, quando la sotto-commissione Costello<sup>87</sup> aprì un'inchiesta sulle attività della WRA. Lo scopo era screditare il lavoro dell'agenzia e trascinare il presidente in un pubblico attacco alla sua amministrazione. Grazie all'impegno di Myer e dei suoi collaboratori i risultati furono opposti a quelli previsti dalla commissione. Myer dimostrò infondate tutte le accuse rivolte alla WRA e i media coinvolti nel "processo" poterono constatare che si era trattato del

---

<sup>82</sup> Cfr. PRESS BRANCH, *Loyal Americans of Japanese Ancestry to Compose Special Unit in Army*, January 28, 1943, in WAR DEPARTMENT – BUREAU OF PUBLIC RELATIONS, <http://www.javadc.org/>.

<sup>83</sup> Cfr. F.D. ROOSEVELT, *FDR Letter to Secretary of War Approving AJA Combat Team*, February 1, 1943, in THE WHITE HOUSE, Washington, D.C., <http://www.javadc.org/>.

<sup>84</sup> Il problema era legato alle domande 27 e 28. Dato che molti degli internati non potevano avere accesso alla cittadinanza statunitense a causa del *Naturalization Act*, rinunciare a quella giapponese voleva dire diventare apolidi e non godere più della tutela di alcun governo. I problemi erano derivati da un'inaccurata comunicazione con i residenti dei RC. Cfr. *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, cit., part I, cap. 7, p. 192. Cfr. anche SELECTIVE SERVICE SYSTEM, *Statement of United States Citizen of Japanese Ancestry*, January 23, 1943, in Selective Service System, <http://www.javadc.org/>.

<sup>85</sup> Cfr. P.R. DAVISON, *Segregation of Japanese in WRA Centers*, April 17, 1943, in HEADQUARTERS NINTH SERVICE COMMAND – OFFICE OF COMMANDING GENERAL, Fort Douglas, Utah, <http://www.javadc.org/>.

<sup>86</sup> Le gesta del 442<sup>nd</sup> reggimento e del 100<sup>th</sup> battaglione furono simboliche ai fini di una rivalsea dei giapponesi americani. Tuttavia, le due unità divennero tra le più decorate della seconda guerra mondiale.

<sup>87</sup> Cfr. B. NIYYA, *Dies Committee*, 2016, in DENSHO ENCYCLOPEDIA, <http://encyclopedia.densho.org/>.

tentativo di screditare Roosevelt.<sup>88</sup> Il risultato fu un'enorme eco mediatica che portò molte persone, prima indifferenti, a schierarsi a favore di Myer.<sup>89</sup>

#### 4. *La fine dell'internamento*

L'evoluzione degli eventi, che portarono alla decisione di porre fine all'internamento, seguì tre distinte fasi che videro il superamento degli ostacoli che si opponevano alla chiusura dei centri. Le tre fasi furono così caratterizzate: nel 1943, l'antagonismo di DeWitt e Bendetsen a qualsiasi forma di rilascio dei giapponesi americani; nel 1944, il cambio dei vertici nella WDC; nel 1945, la chiusura dei centri della WRA. Le sfide che occorreva superare furono principalmente quattro: vincere l'antagonismo di DeWitt e Bendetsen e gli attacchi alla WRA; convincere Roosevelt che il programma di internamento poteva avere fine; dimostrare che non esisteva più una minaccia militare; infine, creare un piano per la chiusura dei centri e il reinserimento degli internati nella società civile (*resettlement*). Già dal 1943, si discuteva sulle ripercussioni del questionario sulla lealtà. Dimostrare la sua efficacia avrebbe fatto cadere la *raison d'être* dei RC,<sup>90</sup> creati appositamente per ospitare le persone di origine giapponese di cui non poteva essere valutata la lealtà.<sup>91</sup> Bendetsen sosteneva che la reazione dell'opinione pubblica, per le ingenti spese, non avrebbe tardato a farsi sentire.<sup>92</sup>

Un primo passo fu fatto da McCloy, quando nel 1943, dopo le pressioni ricevute da Myer,<sup>93</sup> lavorò con Bendetsen alla revisione del *Final Report* scritto da DeWitt. Il rapporto fu rimodulato in modo tale da non presentare più l'internamento come una procedura istituita per un tempo indeterminato, ma solo fino a quando non fosse stata verificata la lealtà dei cittadini.<sup>94</sup> Nel 1944, alcune associazioni, tra cui la California Ameri-

---

<sup>88</sup> Cfr. *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, cit., part I, cap. 8, p. 226.

<sup>89</sup> Cfr. H.S. PRYOR, *Oral History Interview with Dillon S. Myer*, Berkeley, July 7, 1970, p. 202, in <https://www.trumanlibrary.org/>.

<sup>90</sup> Cfr. *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, cit., part I, cap. 8, p. 218.

<sup>91</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>92</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>93</sup> Cfr. H.S. PRYOR, *Oral History Interview with Dillon S. Myer*, Berkeley, July 7, 1970, p. 199, in <https://www.trumanlibrary.org/>

<sup>94</sup> Cfr. *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, cit., part I, cap. 8, p. 223.

can Legion (CAL), si adoperarono per screditare l'operato della WRA ed evitare il reintegro degli internati sulla West Coast. L'intento era di destabilizzare Roosevelt, avvicinandosi le nuove elezioni del 1944.<sup>95</sup> L'azione fallì, ma alzò un'ondata di proteste che investirono Myer, accusato di "coccolare" gli internati.<sup>96</sup> Le polemiche che si diffusero portarono la commissione Dies ad indagare.<sup>97</sup> Fu costituita la sottocommissione Costello che concluse i lavori nell'estate del 1943. Dopo aver esposto varie accuse all'agenzia di Myer, questi ribatté punto per punto facendo apparire i lavori della commissione per quello che realmente erano: un'inquisizione, più che una inchiesta.<sup>98</sup> La stampa si rese presto conto della verità che traspariva dalle indagini e iniziò a portare duri attacchi contro l'inchiesta in corso.<sup>99</sup> Alla fine, Myer ebbe a dire che la commissione «aveva fatto un favore anziché danneggiarci sul lungo termine».<sup>100</sup>

Gli attacchi della stampa portarono i vertici militari alla decisione di voler distogliere l'attenzione dal ruolo avuto dal WDC, in particolare dalle eccessive dichiarazioni e posizioni di DeWitt e Bendetsen. I due furono trasferiti e il generale Emmons prese il posto di comandante sulla West Coast. Finalmente l'ostilità di DeWitt era stata messa a tacere e l'opinione pubblica iniziava a cambiare il proprio modo di vedere l'internamento dei giapponesi. Durante la primavera del 1944, i dipartimenti iniziarono a fare pressioni sul presidente per avviare la chiusura dei centri. Secondo le dichiarazioni di McCloy, occorreva attendere i risultati delle elezioni che si sarebbero tenute nel novembre del 1944.<sup>101</sup> Nel frattempo, Emmons veniva sostituito dal generale C.H. Bonesteel, che concordava con il suo predecessore sul fatto che non esistesse più una minaccia militare.<sup>102</sup>

---

<sup>95</sup> Cfr. C. MCWILLIAMS, *Prejudice Japanese-Americans Symbol of Racial Intolerance*, Boston, Little Brown and Company, 1944, p. 232.

<sup>96</sup> Cit. *ibid.*, pp. 242-247.

<sup>97</sup> Cfr. NIJYA, *Dies Committee*, 2016, in DENSHO ENCYCLOPEDIA, <http://encyclopedia.densho.org/>.

<sup>98</sup> Cfr. MCWILLIAMS, *Prejudice Japanese-Americans Symbol of Racial Intolerance*, cit., p. 255.

<sup>99</sup> Cfr. *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, cit., part I, cap. 8, p. 226.

<sup>100</sup> Cit. in PRYOR, *Oral History interview with Dillon S. Myer*, cit., p. 202.

<sup>101</sup> Cfr. F. BARBASH, *The West Coast Turns Into a War Zone*, in «Washington Post», December 8, 1982, in <https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1982/12/08/the-west-coast-turns-into-a-war-zone/80f909ab-1ee9-4bf4-84c5-8bd098ea1f67/>.

<sup>102</sup> Cfr. *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, cit., part I, cap. 8, p. 228.

Il 10 novembre, dopo le elezioni, alla prima riunione di gabinetto, si decise di concedere agli internati di fare ritorno alle loro case, seguendo un processo graduale, mirante a favorire una dislocazione su tutto il territorio statunitense, così come auspicato da Roosevelt.<sup>103</sup> Probabilmente, la decisione fu presa anche in seguito al rischio di far procedere due casi giudiziari fino alla corte suprema, cosa che doveva essere assolutamente evitata per non generare un immediato rientro disorganizzato degli internati.<sup>104</sup> Il 17 dicembre 1944, il generale Henry C. Pratt, nuovo comandante del WDC, proclamò la *Public Proclamation n. 21*, con la quale

«cancellava tutti gli ordini di esclusione ed evacuazione emanati da DeWitt e ristabiliva, per tutti i giapponesi-americani, non soggetti a ordini di esclusione individuale o internati a Tule Lake, i pieni diritti di entrare e rimanere nelle aree militari del WDC».<sup>105</sup>

Il 4 settembre 1945, fu emanata la *Public Proclamation n. 24*, che cancellò tutti gli effetti imposti dalle precedenti *proclamations* verso qualunque persona di origine giapponese.<sup>106</sup> Tra il 1945 e il 1946, tutte le funzioni della WRA vennero gradualmente disattivate e si procedette al reintegro degli ex-internati verso le loro originali residenze o verso altre zone, da loro scelte.<sup>107</sup> La WRA si adoperò per fornire servizi di ricerca lavorativa e alloggiamenti temporanei.

### 5. Il movimento per i risarcimenti

Sin dalla fine dell'internamento nel 1946, presero vita piccoli movimenti di protesta che operavano per ristabilire i diritti violati durante la guerra e, là dove fosse stato possibile, stimolare azioni di compensazione per le perdite subite in termini economici dai giap-

<sup>103</sup> Cfr. J. TENBROEK - E. NORTON, *Prejudice, War, and the Constitution*, California, University of California Press, 1954, p. 171.

<sup>104</sup> Il caso processuale *Shiramazu vs. Bonesteel* rischiava di generare ripercussioni in seno alla corte suprema. Per evitare scelte inaspettate si optò per emanare uno speciale permesso che evitasse ulteriori procedimenti giudiziari, che probabilmente avrebbero portato alla fine immediata dell'internamento. Cfr. *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, cit., part I, cap. 8, p. 230.

<sup>105</sup> P.H. IRONS, *Justice at War: The Story of the Japanese American Internment Cases*, 1983, p. 276, in <https://books.google.it/books?id=9IGoAyo4LEoC&pg>.

<sup>106</sup> Cfr. WESTERN DEFENSE COMMAND, *Public Proclamation n. 24*, September 4, 1945, in HEADQUARTERS WESTERN DEFENSE COMMAND – OFFICE OF COMMANDING GENERAL, Presidium of San Francisco, CA, in <http://www.javadc.org/>.

<sup>107</sup> Cfr. MYER, *Relocation: The Final Chapter*, cit.

ponesi in America, anche se non fu mai elaborata una reale stima di esse. Le prime lotte per i diritti civili si ebbero tra la fine degli anni '40 e gli inizi degli anni '50. Nel 1948, con espressa sollecitazione di Truman, fu approvato il *Japanese American Claims Act*, che avrebbe dovuto garantire forme di compensazione per chi aveva subito la perdita della proprietà.<sup>108</sup> Nel 1952, invece, passò una risoluzione che

«cancellò le barriere etniche e razziali che ostacolavano l'immigrazione e la naturalizzazione, così che anche gli asiatici, inclusi i giapponesi, potessero diventare cittadini naturalizzati».<sup>109</sup>

Le principali iniziative e i maggiori successi furono opera della lega dei cittadini americano-giapponesi (Janapanese American Citizen League – JACL), che, a sua volta, assunse due distinte connotazioni; un altro gruppo, gli esterni, riunito nella National Council for Japanese American Redress (NCJAR), richiedeva compensazioni economiche;<sup>110</sup> altri, invece, gli interni, riuniti nella Redress Commission, ritenevano che questo avrebbe sminuito le sofferenze patite e chiedeva invece le scuse formali da parte del congresso, optando per un approccio mirante a creare una commissione di inchiesta sui fatti avvenuti durante la guerra.<sup>111</sup> Le differenze si acuirono dopo che, nel 1976, il presidente Ford emanò la *Presidential Proclamation, n. 4417*, con la quale ribadiva che le misure adottate nel 1942 non erano più in vigore.<sup>112</sup> Molti videro la proclamazione come una forma di scusa formale, ma molti altri avrebbero voluto una maggiore assunzione di responsabilità da parte del governo americano.

La svolta arrivò con la riapertura di importanti casi giudiziari di persone condannate negli anni '40, e riportati innanzi alle corti federali tramite l'appello alla dottrina *coram nobis*.<sup>113</sup> La riapertura dei più importanti processi<sup>114</sup> fu il risultato di una ricerca portata

---

<sup>108</sup> Cfr. H.S. TRUMAN, *Special Message to the Congress on Civil Rights*, February 2, 1948, in TRUMAN LIBRARY – PUBLIC PAPERS OF THE PRESIDENT HARRY S. TRUMAN, <http://www.trumanlibrary.org/>.

<sup>109</sup> DANIELS, *Prisoners Without Trial*, cit., p. 88.

<sup>110</sup> Cfr. *ibid.*, p. 92.

<sup>111</sup> Cfr. *ibid.*, p. 94.

<sup>112</sup> Cfr. G.R. FORD, *Proclamation 4417: An American Promise*, February 19, 1976, in THE AMERICAN PRESIDENCY PROJECT, <http://www.presidency.ucsb.edu/>.

<sup>113</sup> La dottrina *coram nobis*, anche se raramente usata, è un sistema giurisprudenziale secondo il quale, a fronte di chiare prove, evidenti ma nascoste o occultate, permette la riapertura di un caso già chiuso in giudicato. Cfr. DANIELS, *Prisoners Without Trial*, cit., p. 99.

<sup>114</sup> Ebbero grande risonanza i casi Korematsu e Hirabayashi. Cfr. DANIELS, *I casi giudiziari dei cittadini americani di origine giapponese. Una storia sociale*, cit., p. 131.

avanti dalla signora Aiko Herzig-Yoshinaga, coadiuvata dal noto storico Peter Irons e di un *team* di avvocati che si adoperavano per i diritti civili dei giapponesi in America.<sup>115</sup> Questi dimostrarono che, negli anni '40, furono nascosti importanti documenti alla corte suprema, documenti che avrebbero inciso profondamente sul risultato finale delle sentenze.<sup>116</sup> Appellandosi alla dottrina, i processi furono riaperti e le corti federali prosciolsero gli imputati da ogni accusa. Nel 2011, l'ufficio del procuratore informò la stampa che l'allora direttore dell'ufficio Charles Fahy, nel 1944, aveva nascosto rapporti riservati che avrebbero potuto smentire i sospetti sulla minaccia rappresentata dagli americani-giapponesi.<sup>117</sup>

Alla base della riapertura dei processi vi fu il grande contributo offerto dalla CWRIC, commissione appositamente creata per indagare sull'internamento di civili in tempo di guerra.<sup>118</sup> La commissione diede grande pubblicità alle ingiustizie patite dai cittadini di origine giapponese, giungendo, infine, a concludere che

«le grandi motivazioni storiche che hanno dato forma a queste decisioni furono il pregiudizio razziale, l'isteria di guerra e il fallimento della *leadership* politica».<sup>119</sup>

La commissione prescrisse una serie di risoluzioni atte a compensare le perdite subite per l'ammontare totale di 1,5 miliardi di dollari.<sup>120</sup> Le risoluzioni furono interamente incorporate nel *Civilian Liberties Act* del 1988,<sup>121</sup> dopo una lunghissima lotta contro l'amministrazione Reagan, che in tempo di elezioni non voleva avallare un progetto di svariati miliardi di dollari. Dopo una lunga polemica, alla fine, il presidente accondiscesse ad accettare l'atto, anche se furono necessari altri sforzi per sbloccare i risarcimenti

---

<sup>115</sup>Cfr. TH.Y. FUJITA-RONY, *Aiko Herzig-Yoshinaga*, 2016, in DENSHO ENCYCLOPEDIA, <http://encyclopedia.densho.org/>.

<sup>116</sup> Cfr. FRED KOREMATSU INSTITUTE, *Fred T. Korematsu. Abbreviated Biography*, in Fred Korematsu Institute, San Francisco, CA, in <http://www.korematsuinstitute.org/>.

<sup>117</sup> Cfr. D.G. SAVAGE, *U.S. Official Cites Misconduct in Japanese American Internment Cases*, in «Los Angeles Times», May 24, 2011, <http://www.latimes.com/>.

<sup>118</sup> Cfr. 96<sup>th</sup> CONGRESS, *Public Law 96-317*, July 31, 1980, Washington, D.C., in <https://www.govtrack.us/congress/bills/96/s1647/text/enr>.

<sup>119</sup> *Japanese Americans during WWII: Relocation & Internment, Personal Justice Denied*, cit., part 2, p. 5.

<sup>120</sup> Un ricalcolo portò la somma a 1,6 miliardi di dollari. Cfr. *ibid.*, pp. 9-10.

<sup>121</sup> Cfr. 100<sup>th</sup> CONGRESS, *Public Law 100-383*, August 10, 1988, Washington, D.C., in <https://www.gpo.gov/>.

monetari. I risarcimenti erano bloccati dalla legge Rudman-Holling, la quale impediva maggiorazioni sulle spese statali.<sup>122</sup> L'*escamotage* fu ideato dal senatore Inouye, il quale suggerì di inserire i risarcimenti tra i fondi assistenziali per l'anno fiscale 1990-1991, sfruttando una clausola relativa alle disposizioni di *budget* che prevedevano un'eccezione per i fondi destinati alla sicurezza sociale.<sup>123</sup> Il senato accolse l'emendamento e il presidente George Bush firmò la risoluzione trasformandola in legge. I risarcimenti non iniziarono a essere pagati prima della fine del 1990.

### *Conclusioni*

L'internamento di 120.000 cittadini americani e di stranieri di origine giapponese rappresenta uno dei più grandi fallimenti della *leadership* politica americana. In un periodo che vedeva lo sviluppo dei diritti civili a livello internazionale, l'internamento rappresentava certamente una scelta che non poteva non generare pesanti ripercussioni sulla politica statunitense e sulla storia contemporanea. Nonostante ciò, non bisogna mai dimenticare il periodo e le condizioni in cui si trovò ad agire il governo. La minaccia di un'invasione era concreta e le misure di sicurezza scarseggiavano, così come misero in luce Munson e Ringle. Allo stesso tempo, personaggi quali il generale DeWitt dimostravano una forte avversione verso il nemico giapponese, senza porre le dovute distinzioni per chi viveva da decenni negli Stati Uniti; si evidenziò l'incompatibilità etnica e culturale della razza asiatica con quella occidentale, visione che si scontrò con quella di chi, invece, sosteneva apertamente che esistesse un alto livello di fedeltà dei giapponesi in America, se rimossi gli elementi più pericolosi. Le accuse mosse al governo da parte della CWRIC furono indirizzate chiaramente a mettere in luce non solo il fallimento politico, ma anche la perdita di numerosi documenti fondamentali che avrebbero ribaltato l'esito di molte sentenze.

---

<sup>122</sup> Cfr. DANIELS, *Prisoners Without Trial*, cit., p. 104.

<sup>123</sup> Cfr. *ibid.*





